ANNO I. Torino, Giovedì 24 agosto 1848. *Num.* 173.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 23 AGOSTO

Nel *Risorgimento* n° 202 il capitano Strada ha inserito un articolo che noi accettiamo tutto, tranne il principio. Noi accettiamo per vero tutto ciò ch'egli dice in difesa del generale Bava; ma respingiamo *le buone ragioni* del signor Strada *per credere che la lettera del* bravo *ufficiale sia stata fabbricata nella fucina dell'*OPINIONE. Quali sono queste buone ragioni per fargli credere che la nostra redazione sia composta d'uomini, i quali si dilettino a fabbricar lettere apocrife in danno di Tizio e di Sempronio? Forse perchè abbiamo altre volte pubblicato un brano di lettera del valoroso capitano Lions che fu poi dichiarato apocrifo? Ma l'errore non fu nostro, bensì di quelli che ce l'hanno comunicato: laddove nel caso presente noi possiamo assicurare sul nostro onore ed addurne tutte le prove, che la lettera da noi surriferita è autentica, e ch'ella è scritta da un ufficiale a cui noi meritamente abbiamo dato l'epiteto di *bravo*, e vi aggiungiamo di più, illuminato e sufficiente a portare un giudizio sulle cose da lui passate in rivista, e quindi tale da dovergli prestar fede. Noi ne abbiamo taciuto e ne taciamo il nome perchè l'abbiamo stampata senza previamente chiedergliene l'assenso. E del resto egli stesso può avere delle buone ragioni per osservare l'anonimo, perchè lodare i suoi capi o biasimarli non è la stessa cosa, nè porta gli stessi vantaggi: all'incontro, quando si tratta di certe materie, vi è del coraggio anche scrivendo sotto l'anonimo. Forse che le critiche de' nostri generali che si leggono nel *Times*, nell'*Examiner* ed in altri giornali inglesi, sono elle sottoscritte da qualcuno? Erano forse firmate le numerose critiche contro le operazioni di Radetzky, che leggemmo nei giornali tedeschi, e che tutte partivano da ufficiali del suo esercito? Ciò sia detto in discolpa del nostro corrispondente. Venendo a noi, sappia il signor capitano Strada, che la lettera in causa non è la sola che ci sia pervenuta dal campo, ma più altre ce ne pervennero, alcune anco assai particolarizzate, e queste più, quelle meno aspre, ma tutte dal più al meno consonanti nei punti capitali d'accusa. Il fatto è che un esercito valoroso, un esercito ben fornito di ottimi ufficiali, ed ottimamente equipaggiato di corredi materiali, si trovò quasi per incanto ed in un sol momento disciolto.

Di chi ne fu la colpa? dei soldati? no; degli ufficiali? no; di chi dunque se non de' generali? E questa accusa non siamo stati noi i soli a promoverla: ella si è impadronita di tutte le teste, ella risuona su tutte le labbra, ella è scritta in cento lettere, ella è ripetuta da quasi tutti i giornali d'Italia e d'oltremonti, ella si è convertita in una convinzione generale. Oltre all'accusa d'inettitudine, evvene un'altra assai più grave, quella di tradimento che non ha risparmiato neppure la testa reale di Carlo Alberto. Se vuole convincersene il capitano Strada legga i giornali Svizzeri e Francesi, alcuni anche degli Italiani, anzi alcuni de' nostrali: e legga la relazione pubblicata pur ora da due membri del comitato di pubblica difesa in Milano, uomini, di cui la probità e il patriottismo sono fuori di ogni eccezione, ma che alla vista degli ultimi avvenimenti di cui la loro patria fu la sanguinosa vittima, non hanno potuto liberarsi dall'idea di un tradimento combinato, e nel quale tra gli altri fa pure la sua picciola figura il generale Bava.

Noi abbiamo sempre respinta quest'ultima accusa, almeno per ciò chè tocca il re; noi ammettiamo del paro e senza alcuna restrizione, ciò che il capitano Strada dice del suo generale; ma questi non sono che fatti parziali, che nulla o poco influiscono sulla grande questione. Sono pochi giorni che un amico del general Bava ci narrava alcune particolarità di una natura molto più estesa che non i piccioli aneddoti raccontati dal nostro capitano, le quali dimostrano che Bava se da un lato possiede le qualità di un buon generale, gli manca dall'altro la fermezza del comando e che d'altronde non ha conosciuto bastevolmente l'importanza della sua posizione e la grave risponsabilità che andava a cadere sovra di lui. Altrimenti egli, fra i primi e spesse volte capo dell'esercito, come avrebbe acconsentito ad imprese contro la sua convinzione o convinto eziandio che non potevano riuscire senza contrapporvi nemmanco una parola? Ad ogni modo quelle particolarità oltre all'essere istruttive, sono abbastanza onorevoli pel general Bava perchè meritino di essere messe in luce, e noi abbiamo promesso di prestarvi l'opera nostra tutt'ora che ci vengano comunicate.

Quanto agli altri generali ecco ad un dipresso il discorso che ci tennero vari ufficiali da noi consultati in proposito:

« I nostri generali, tranne poche eccezioni, sono tutti personalmente valorosi, e sotto un capo di ferma volontà, se ne può trarre il miglior partito del mondo. Metteteli alla testa della loro brigata, comandate loro con ordini risoluti di far la tale o tal cosa, ed arrampicheranno sui muri se lo volete; gli vedrete marciare alla testa delle loro truppe e farsi ammazzare piuttosto che recedere di un passo. Ma sotto capi deboli, che agivano senza piani e senza concerti, andavano alla guerra perchè vi erano condotti, ma la facevano senza passione e senza interesse, e si potrebbe dire contro il loro genio Quasi tutti nobili ed educati nelle antiche massime, che tutto vedono nel Re, non sapevano capacitarsi di una guerra intrapresa per delle parole, e per loro *nazionalità*, *indipendenza* non erano che parole. Finchè si trattò di liberar Milano, di cacciar via gli austriaci, di aggrandire lo stato, e di fare del Re di Sardegna una gran potenza, tutto andò bene: ma poi si disgustarono leggendo nei giornali di Milano le tante diffamazioni che si scrivevano contro il nostro esercito ed al vedere che in quella città ed altrove si andavano sviluppando tendenze alla repubblica. Noi dunque, dicevano, ci faremo ammazzare per cotesti ciarloni di avvocati, che vogliono servirsi di noi per innalzarsi e comandar essi?—D'allora in poi si lasciarono cascar le braccia, la guerra venne loro a fastidio, e desiderarono di vederla finita, poco importando il modo con cui finisse. »

Questo noi abbiamo udito; e se è vero, ci confermiamo nella opinione da noi espressa più volte, che il repubblicanismo non fu meno dannoso all'Italia dell'austrogesuitismo; e finchè quello perseveri nelle dispotiche sue pretensioni, noi disperiamo dell'indipendenza dell'Italia e di una unione qualunque fra i suoi popoli.

Organi della publica opinione, nel portarci accusatori de' nostri generali non fummo spinti da malevolenza, non da invidia, non da alcun altro disonesto motivo, ma dal desiderio di promovere un'inchiesta formale sulla condotta della guerra, affinchè siano calmate le pubbliche inquietudini, sia rinfrancato l'esercito, abbia l'onore del bene, e resti la colpa del male a chi l'ha meritato. Questa inchiesta che è nel voto di tutti, fu domandata dal caduto ministero, nè il ministero attuale la può mettere in silenzio senza gravissimo suo biasimo.

Al sentire questo, o quel generale, o i loro rispettivi amici, essi sono innocenti e versano la colpa sui loro emuli: alcuni ci promisero le loro giustificazioni, a cui offrimmo di dar luogo nelle colonne del nostro giornale, ma finora non ne vidimo alcuna, intanto che le accuse ci fioccano da tutte le parti, e non ne abbondano meno gli altri giornali che tengono un linguaggio indipendente.

Quanto al general Bava in particolare, ei non ignora che la pubblica opinione era già stata indisposta contro di lui dal rapporto che il ministro della guerra generale Franzini fece alle camere; nè il capitano Strada verrà a dirci che quel rapporto fu fabbricato nella fucina dell'*Opinione* nè che dalla stessa fucina siano uscite le altre lettere, querele, accuse che si leggono negli altri giornali, e che tutte concorrono a mettere il generale nella necessità di difendere la propria riputazione non con piccioli articoli scritti da altri, ma con una franca esposizione autenticata da lui medesimo come fecero i generali Durando e Zucchi; e dal canto nostro ripeteremo alcune fra le parole che il *Risorgimento* premise all'articolo del capitano Strada: « Le accuse che dovunque (non dalla » sola *Opinione*) si muovono contro i generali reduci » dalla guerra, si fanno sì precise (notate questo) e sì » gravi, da non permettere loro di respingerle con isde» gnoso silenzio. Se non ne dimostrano l'evidente ingiu» stizia, ne rimarrà al loro nome una macchia indele» bile..... »

« Fra i generali quello su cui il pubblico (dice il *pubblico*, propio il *pubblico*) fa ricadere la maggiore ri« sponsabilità è il generale Bava.

« Quel comandante il primo corpo di armata e sovente « incaricato del comando supremo, molti (che non è si« nonimo di uno o due) lo accusano di essere stato la « causa principale del mal esito della guerra . . .

« Noi (anche noi dell'*Opinione*) desideriamo che le opi« nioni del capitano Strada vengano fatte incontrastabili « (lo che significa che finora non lo sono neppure pel « *Risorgimento*) dall'inchiesta proposta, noi (del *Risorgi« mento* e dell'*Opinione*) desideriamo ardentemente di po« tere ripetere con quell'intima convinzione che lo ani« ma, essere il generale Bava affatto innocente degli er« rori che rovinarono l'esercito, e non potersigli apporre, « semplice esecutore di un piano di operazioni da lui « biasimato, i falli strategici che ci furono cotanto fu« nesti.

« A nessuno più di noi (tutti) godrebbe l'animo, se ci « fosse dato di poter proclamare altamente, che malgrado « dei sofferti disastri, havvi fra noi un capo, la cui ripu« tazione militare rimane intatta. »

A. BIANCHI GIOVINI.

Ci affrettiamo di pubblicare la lettera qui sotto, che gentilmente ci venne comunicata, contenendo in essa una esplicita e precisa

NARRAZIONE
DEL BOMBARDAMENTO
E DELL'EVACUAZIONE DI PESCHIERA.

Mio carissimo Padre

Novara, 18 agosto 1848.

Il giorno 9 del corrente, alle ore 3 dopo mezzogiorno si presentò ai nostri avamposti verso Cavalcaselle un parlamentario austriaco, che condotto presso il generale gli rimise un plico del feld-maresciallo Haynau che comandava il 3° corpo d'armata dell'Austria: nel dispaccio vi era espresso essersi il re Carlo Alberto ritirato in Piemonte, avere la di lui armata e tutte le truppe ausiliarie passato il Ticino, e la nostra causa essere stata perduta, e per via di trattato avere il nostro re promesso di far sgomberare tutta la Lombardia da tutto ciò che fosse stato truppa o volontari sotto i suoi ordini. Autenticava tale asserzione colla sua parola d'onore, aggiungendo che nel trattato per nulla essendosi parlato di Peschiera, egli intimava al governatore della fortezza di rendere immantinente la piazza e seco tutti i materiali, ed il presidio tutto si rendesse cedendo le armi. Il generale rispose che non sarebbe mai per dubitare di tutto quanto asseriva il generale tedesco, ma che conoscendo perfettamente i doveri e gl'incumbenti di un comandante una piazza forte, egli non pensava nemmeno a cederla, che per quanto fossimo isolati e bloccati, non ci mancavano munizioni da guerra per difendersi, e munizioni da bocca per resistere.

Che d'altronde egli non avrebbe mai ceduto a veruna intimazione a meno che non rimanesse più in fortezza due pietre, una sopra l'altra, o che vi fosse ancora un cane od un cavallo da mangiare. Che se veramente le cose si trovavano nello stato da esso rappresentatoci, loro non mancavano mezzi di spedire un espresso al nostro re perchè dal quartier generale principale ci potesse venire un ordine di cedere, ciò che non potevamo far noi, stante che da 60 (?) e più giorni non avevamo più alcuna comunicazione coll'armata. Espresse in un dispaccio tali risoluzioni, alle ore 4 e mezzo il parlamentario ripartì alla volta di Cavalcaselle, e da noi si credeva che realmente il maresciallo ci avrebbe procacciato un ordine del re, e ciò (come diceva lui) per risparmiare il sangue da ambe le parti, le cose d'Italia essendo terminate. Ma il parlamentario non aveva avuto il tempo di giungere al posto, che un fuoco furibondo di undici batterie zeppe di 56 bocche a fuoco di grosso calibro fulminò la fortezza. Il paese e la guarnigione che era lunge dall'attendersi tale sorpresa, si trovò nella massima confusione ed allarme. Non si dettero nemmeno le due ore di tempo che sono fissate anche dopo che un parlamentario ci avesse dichiarata la guerra. Le nostre batterie ed opere esterne risposero con mirabile bravura al fuoco continuato delle batterie nemiche, ma la differenza che passa tra una fortezza che abbia tutti i suoi fuochi divergenti sopra un raggio di mille metri e undici batterie, forti di 56 bocche a fuoco che tutte concentrano i proiettili ad uno stesso punto, è tanto grande che mentre che noi smantellavamo alcune opere loro, che erano a noi visibili come son le batterie dei proiettili de'

fuochi diretti, ossia ficcanti, essi ci rendevano il paese in un mucchio di pietre. In meno di tre ore essi avevano fatto assai più male alla fortezza di quello che noi ce ne avessimo fatto in tutto il tempo dell'assedio, e ciò per la potente ragione che essi conoscendo Peschiera come conoscono il palmo della loro mano, ogni colpo aveva un effetto, e diffatti tutti i loro fuochi erano diretti ai punti più importanti della piazza: pochi de' loro proiettili erano tirati a vuoto. Tale fuoco infernale durò fino alla mezzanotte. Pendente tutto questo tempo il generale aveva fatto il giro di tutte le batterie e guardie, caserme e posti, esaminando se ogni cosa, ogni batteria, ognuno delle diverse armi occupavano i posti e luoghi prescritti.

Il fuoco ricominciava alle 2 e mezzo del mattino, quindi fra le tenebre della notte, e durava fino alla mezzanotte del giorno 10 colle fasi necessarie, cioè ora essendo eseguito a precipizio ed ora rallentando alquanto. L' aggiustatezza dei fuochi nemici diretti sempre dalle loro cognizioni della fortezza, alle undici di mattina ci fecero saltare in aria una polveriera contenente 500 bocche cariche e molti barili di polvere. Quest'orribile esplosione che aveva tutta l'aria dell'inferno durò circa un quarto d'ora, durante il quale ognuno aveva l'intima persuasione che fosse con questa suonata la nostra ultima ora, giacchè saltavano in aria pezzi di bastione a dirittura, e l'ultimo scoppio terribile che furono i barili di polvere; dirroccò un bastione, aprendo così una breccia di circa 30 metri.

Finalmente le esplosioni cessavano e non rimaneva che i frutti lagrimevoli della distruzione ed un incendio stabile che consumava ogni cosa di materia suscettibile d'incendio. Le caserme di fanteria erano crivellate, e quella dell'artiglieria un ammasso di sassi. Noi avevamo oramai rinunziato ad ogni speranza giacchè se quel soffocante precipitare di fuochi fosse continuato tre giorni avremmo certo fatto la fine di Missolungi; una breccia aperta nei bastioni che guardano Cavalcaselle ci mettevano poi nella necessità di prendere le più energiche determinazioni per impepire l'invasione entro la fortezza. Le promesse al partire del parlamentario erano state che se non si fosse arresa la fertezza e che avessimo obbligato il nemico all'assalto della fortezza per la breccia la nostra sorte sarebbe stata di essere passati a fil di spada. Col quadro sopra descritto innanzi agli occhi il nostro vivere non era il più bello; ma ognuno, io credo, entro di se approvando la condotta del governatore aveva giurato di morire e non rendersi. Mentre che più ci credevamo a cattivo partito un parlamentario austriaco fece strillare le tromba e alla mezzanotte del giorno 10 io andai a riceverlo: ed adempiuta la solita formalità lo condussi al generale cui egli presentò il dispaccio che conteneva la convenzione d'armistizio e dichiarava cessate le ostilità. Il colpo tentato dal generale tedesco era il più brillante per esso, ma il meno delicato per l'onestà. Egli forse già conosceva la convenzione d'armistizio, ma nella speranza di imporne alla fortezza prima in forza della sua intimazione, quindi coi fulmini delle sue artiglierie, si riprometteva gloria immortale; se anzi che addivenire alle disposizioni trattate poteva cioè, col mezzo di una capitolazione, presentare a Radetzky le chiavi di Peschiera, e seco un bel parco d'assedio con 2,000 combattenti. Il piano andò fallito, e accrebbe una macchia alla fede le mille volte, sotto il manto di stratagemma, violata.

Il giorno 14 tutte le truppe sortivano di Peschiera, prendendo la via di Goito e Cremona, e il 23 arriveranno a Vigevano. Il generale ed io siamo partiti in posta, e giungemmo a Novara, passando sì noi che la colonna, la quale non giunse ancora in paesi occupati dai Tedeschi, ottenendo ovunque deferenza e rispetto. L'itinerario ci fu non imposto, ma consigliato dal feld-maresciallo, giacchè ci soggiunse che ci garantiva da qualsiasi insulto o violenza, attenendoci a questo, ma che lo stesso non ci avrebbe promesso, ove passassimo per Brescia.

Dura condizione! . . . dopo di avere mille volte scampati al pericolo incontro al nemico, rischiare di cader vittima d' un assassinio, e perchè? Perchè si è dovuto cedere ad una forza decupla della nostra, e ad una dura necessità . . . . perchè si soffersero immense privazioni, si fecero sacrifizi d'ogni genere.

Quale ricompensa specialmente per il povero soldato che col desiderio di rendersi utile al proprio paese sopportò con rassegnazione e con coraggio cinque mesi di campagna! . . .

Spero saper domani il giorno in cui potrò volare a Genova . . . .

Addio di cuore.

B. F.

Aiutante di campo del generale Federici.

(Dal Diario del Popolo).

Il *Popolano*, giornale di Firenze, fu messo in istato di accusa per virulenti parole da lui scagliate contro Carlalberto.

A noi pare tanta severità inopportuna, perchè il buon senso delle popolazioni sa discernere il vero dal falso, la schiettezza dall' esagerazione, nè si lascia di leggieri abbindolare dalle invettive e clamori di certuni, i quali nella sincera voglia di giovare alla patria, la nuocono più de' nemici stessi. Egli è certo oltremodo doloroso che il giornalismo italiano per lo addietro cotanto concorde, moderato e circospetto abbia sì presto abbandonata quella sì onorevole via per darsi in braccio alle esagerazioni, alle invettive, semi di discordia. Egli è doloroso che giornali assennati, prudenti, come il *Contemporaneo*, la cui patria carità non v' ha chi osi mettere in forse, siano caduti sì basso da farsi l' eco della malevolenza, organi ed interpreti delle più avventate accuse. Che nella guerra per l' indipendenza si siano commessi falli d'ogni maniera, nissuno il contende; ma che Carlalberto abbia fatto a patti col nemico e venduto l'onore e la libertà italiana è tale assurdo che non cape in mente umana. E perchè mai, s' egli avea in pensiero di venderci e rimetterci in servitù, rifiutò le larghe proposizioni fattegli dall'Austria sulla riva dell'Adige due mesi or sono? Perchè mai ricusò disdegnosamente le ubertose pianure fra l' Adige ed il Ticino offertegli dal nemico, asseverando sè non essere sceso in lizza come conquistatore, bensì qual campione dell' indipendenza italica? Come spiegare queste contraddizioni? Un re che si espone a innumerevoli disagi e pericoli, che fu sempre visto laddove più ferveva la mischia, che mette a repentaglio la vita propria e de' figli, l' avvenire della sua dinastia e la sicurezza de' propri Stati, si può giudicar capace di viltà e tradimento?

I sospetti che si vogliono insinuare sulla sua condotta sono calunnie sparse ad arte da coloro che nel dividere gli animi e rovinare la patria valgono tant' oro. E noi, perdio, ci lascieremo impaniare nelle loro reti? Presteremo fede ciecamente alle loro parole ed alle loro detrazioni? E mentre nella scorsa settimana il *Contemporaneo* acceso di generoso sdegno malediceva al popolo, ora copre d'improperi Carlalberto e di nuovo si volge a Pio IX, il quale potendo salvarci, volle perderci? E donde tale repentino mutamento? Ma prima d'ingiuriare al nome del Re di Sardegna, esaminò egli tutti i fatti, tutte le vicissitudini della guerra, i timori degli uni, la freddezza degli altri, l'egoismo de' governi, le tenebrose mene dei retrogradi, i tradimenti, le imprevidenze, le tergiversazioni insomma che si attraversarono all'esecuzione de' suoi disegni? Noi non ci erigiamo in difensori di Carlalberto; a lui spetta difendersi in faccia al mondo, e dar ragione dell'ignominioso armistizio firmato in nome suo. Ma sospendiamo intanto il nostro giudizio per alcuni giorni ancora. Vedremo i risultati delle diplomatiche negoziazioni aperte per deluderci, vedremo se a' popoli conviene far causa comune coi re, oppure se debbono agire da sè stessi soli e forti nell'unione. Non v'ha strada di mezzo, o indipendenza d'Italia, o guerra accanita, eterna. Attendiamo e poi sentenzieremo. Posti fra l'Inghilterra che ci traffica e la Francia che ci abbandona, noi non possiamo senza accrescere le nostre sventure ed affrettare irremissibilmente la nostra rovina, uscire dalla via della moderazione e dell'assennatezza. Le recriminazioni sono inutili e segno di debolezza: esse provano che ci sentiamo colpevoli, e vorremmo sgravarci del peso de' nostri errori gittandolo sugli altri, provano la nostra inesperienza politica e che disperiamo della patria. Il condannare chi ha perduto solo perchè ha perduto è viltà e demenza. Forse che si rimarginano le piaghe, si attutiscono gli odii, colle invettive da cui rifuggirebbono i giornali più democratici della Francia e della Svizzera e le stesse penne vendute all'Austria?

Il giornalismo giova agli interessi della patria, istruendo, sostenendo i buoni, scoprendo i cattivi, tempestando contro i governi inetti, e vigliacchi, sviluppando il sentimento nazionale, e dirigendo la pubblica opinione; ma la condanna prima di esaminare, se eccita le passioni, e fomenta le dissensioni, se mette i popoli in permanente opposizione co' governi e questi in continui timori, fallisce alla propria missione e serve al nemico. Ci pensi il *Contemporaneo*.

G. DINA.

Nelle provincie e specialmente nei villaggi è tanta la prostrazione degli spiriti, che debbe sanguinare il cuore a chiunque si faccia per poco a studiarne la vita. Gli animi esacerbati da ira e dolore vi si abbandonano più facilmente ai sospetti, alle diffidenze, alle paure. E ira profonda, indomabile d'avere côlto una messe d'infamia sui campi del valore e della gloria: è dolore vivissimo d' aver fatti ingenti sacrifizii, cui l'ignoranza e la malizia doveano sprecare. E in così penose circostanze non un elemento di forza e di amore, un elemento conciliativo che coll'autorità e coll'azione non lasci sperdere affatto la virtù della fede, attutisca i sospetti, tolga le cause del diffidare, estirpi le paure. Solo quà e là qualche voce solitaria di sacerdote che nel nome di Cristo rinfranca e consola; quà e là qualche magistrato che promuove associazioni ed eccita alla beneficenza. Ma non un governo fortemente costituito che nei dì dei comuni dolori faccia sentire il beneficio delle comuni libertà, non amministrazioni che sappiano prevenire il voto delle moltitudini, non istituzioni ancora di fatto che nello sviluppo di una nuova vita soddisfacciano agli imperiosi bisogni.

Nè queste sono accuse avventate per libidine di tastare il male; ognuno che voglia farsi conscienzioso osservatore, può ravvisarvi pur troppo un quadro reale. Gli è che da sette mesi dacchè cominciammo a respirare aure di libertà, non si pensò mai ad impiantare sodamente nelle provincie le nuove instituzioni e, quel che è peggio, non si pensò a tramutare gli uomini che aveano a tradurle. Ned è colpa loro se educati nel vecchio sistema non seppero sempre comprendere il presente. La colpa fu di quelli che iniziando una pacifica rivoluzione non seppero svolgerla con tutti i mezzi opportuni. Quindi veggiamo la maggior parte dei nostri Intendenti tentennare sempre peritosi davanti agli avvenimenti, da che si lasciano sopraffare; la polizia suicidarsi per non avere saputo ancora rilevarsi da quel pantano che la faceva tanto esosa pel passato; la guardia nazionale ancora in embrione; i consigli comunali essere ancora quei ridicoli fantasmi di rappresentanza che erano già ai tempi feudali.

Nè con tutto ciò noi ci perdiamo di speranza. Le nostre popolazioni diedero appunto in questi sette mesi di quasi anarchia troppe prove di assennata bontà, perchè possiamo temere che ora vengano meno al destini della patria comune che si vanno maturando nella sventura. No, il popolo che senza polizia e con un' ombra di guardia comunale ha saputo mantenersi in un ordine mirabile, che ardente di sacro entusiasmo non badò a sacrifizi per una causa non affatto per lui comprensibile, che pieno d'amore profuse tesori di carità a' suoi valorosi soldati, non mancherà giammai a quelle virtù cittadine che lo fanno degno di libertà.

Ma ora che esso soffre vivamente, quella mancanza di governo si fa vieppiù sentire e lo stato d' anarchia morale, quando durasse, potrebbe aprire nuove piaghe difficili a sanare e prepararci un doloroso avvenire. Pertanto con tutte le forze dell'anima nostra ci volgiamo al nuovo ministero, perchè s'adopri prontamente a rialzare gli animi costernati e ad organizzare l' amministrazione delle provincie.

Al popolo parli spesso e con aperta schiettezza. Confidenza per confidenza e ne guadagneremo tutti. Si diriga al clero colla parola dell' amore. Timido per educazione generalmente questo non si move da per sè, ma alle voci dei rettori non istarà silenzioso. A capi di amministrazione si eleggano uomini di cuore non corrotto dalle abitudini burocratiche o dalle antiche cortigianerie. Si pubblichi quanto prima la nuova legge sui comuni: scritti molti dettati con amorevolezza la sviluppino ai meno intelligenti e facciano veder chiaro le intenzioni del governo: speciali commissarii invigilino alla pronta osservanza. Alla guardia nazionale si diano disciplina ed armi. Si rigeneri la polizia.

Ma in tutto ciò, attività molta, niun mistero, piena confidenza nella bontà delle popolazioni.

Alieni da certe smaccate apologie, come da biliosi attacchi teniamo d'occhio al neo-nato ministero iscrutando ogni suo atto, pronti a sostenerlo in quanto andrà facendo di veramente giovevole ed a redarguirlo sempre quando paia venir meno alla gravità degli avvenimenti. Finora, a dir vero, difatti non ce ne somministrò, come eravamo in diritto d'aspettarci; ma giova anche dire che ancora non è completamente costituito. E qui vogliamo notare come questo sia, nelle presenti circostanze, male gravissimo; perocchè la crisi ministeriale accresca d'assai i sospetti, le diffidenze del paese, ed aggravi quell' abbattimento morale, onde sono universalmente oppressi gli spiriti.

Questo abbiam voluto dire prendendo atto da tre circolari del ministro dell'interno, (vedi la *Gazzetta piemontese* d' oggi) miranti a sollecitare la completa organizzazione della guardia nazionale, il suo armamento e la sua mobilizzazione. Non sappiamo veramente fino a che punto abbiano ad immischiarsi in tutto questo anche i governatori militari: ma non vogliam passar sopra alle seguenti parole, che leggonsi nella circolare loro diretta, e che noi andremo sempre ripetendo all'orecchio dei ministri, come solenne promessa, a cui non potranno mancar senza suicidarsi: « Le circostanze in cui si trova il paese sono assai difficili, ma grandi sono pure le forze ed i mezzi che esso possiede per superare gloriosamente questa sua fortuna; è d'uopo solo di *attività e di energia nei pubblici funzionarii* per porli in moto e farli agire. Dalla *Gazzetta ufficiale* V. S. Illustrissima conosce il programma del nuovo ministero; quello che lo precedette avviò l' indirizzo della cosa pubblica *che questo intende seguire.* »

AFFARI D'ITALIA.

Abbiamo già detto che un inviato austriaco, quello stesso che si era recato due volte al quartier generale di Carlo Alberto, doveva portarsi a Londra. Ora possiamo dare alcuni particolari delle trattative che ebbero luogo tra lui e Palmerston.

Si può avere per certo che l'Austria, ad onta delle sue vittorie, è disposta a cedere la Lombardia, purchè questa non sia congiunta agli Stati sardi, e si assuma il proprio debito; riterrebbe per sè il Veneto. Oltrecciò l'Austria per ricompensare il re di Napoli della neutralità, in cui si è tenuto, con grave pericolo della sua corona, vorrebbe che il suo secondogenito fosse nominato re di Sicilia, la quale sarebbe riconosciuta indipendente.

Tali sono, scrive il *Courier Français* le basi delle trattative, che ora si stanno ventilando; e furono ammesse da M. de Gagen, rappresentante della dieta di Francoforte. Quanto a Venezia non solo farebbe parte della monarchia austriaca, ma sarebbe compresa nella confederazione germanica; perciò manderebbe deputati al parlamento a Vienna ed all' assemblea di Francoforte.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 18 *agosto.* — Nel principio della seduta, il ministro dell'interno depose un progetto di decreto avendo per iscopo di ristabilire il lavoro nelle prigioni. Esso fu rimandato negli uffizii. Il ministro del commercio depose due progetti di decreti relativi a crediti di 600 mila franchi ciascuno, per aiutare gli ebenisti e sovvenire alle spese dell'esposizione dell'industria, che dovea aver luogo l'anno venturo.

La maggior parte della seduta fu consacrata alla discussione del progetto di decreto relativo ai concordati amichevoli. L'assemblea si dichiarò in favore del principio, ma essendo stato presentato un nuovo ammendamento fu duopo rimandare il progetto al comitato di legislazione. La discussione sarà ripresa dimani.

— 19 *agosto.* — L'ambasciatore di Sardegna comunicò al ministro degli affari esteri, d'ordine del suo governo, la protesta del ministero piemontese contro l'armistizio del 10 agosto firmato Salasco. Questo prova in quale difficile situazione si trovi Carlo Alberto. Qui corrono diverse ed anco contrarie voci sugli affari del Piemonte. Dicesi che una consulta di giurisperiti italiani dichiarò che il generale Salasco eccedè i limiti dei suoi poteri, avendo di propria volontà, date in mano al nemico le piazze di guerra ed impegnato il governo. Credesi che oggi alcuni membri dell'assemblea debbono chiedere l'autorizzazione di rivolgere al ministero delle interpellanze sulla politica esterna e principalmente sugli affari d'Italia.

Il governo è disposto a sostenere la discussione.

— Il *National* pubblica una lettera della principessa di Belgioioso sugli ultimi fatti di Milano, i quali vi sono passabilmente travisati, principalmente quanto concerne la capitolazione di quell' infelice città.

— Il comitato di lavoro si occupò l'altro ieri dalla proposizione del suo sotto comitato d'igiene tendente a procurare, mercè la sorveglianza e l'azione dell'amministrazione, il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni delle classi laboriose. Decise il comitato di conferire alle amministrazioni municipali il diritto di prescrivere tutte quelle misure di salubrità interna, riconosciute necessarie, dietro l'avviso di commissioni sanitarie istituite in ogni comune. Per compiere questa misura, esso accorda all'amministrazione il potere di far espropriare per causa d'utilità pubblica le case, e piccoli isolati, la cui demolizione o ricostruzione pubblica o parziale importerebbe alla pubblica salubrità.

— I giornali pubblicano stamattina i documenti annessi al rapporto del sig. Bauchart. Alcuni si astengono da ogni commento e riflessioni, e questi paiono i più prudenti, poichè in questi momenti non conviene a nessuno di farsi nè accusatore, nè giudice.

— L'ordine del giorno pubblicato il 15 di questo mese dal generale Changarnier, comandante in capo della guardia nazionale, attira l'attenzione di tutta Parigi. A seconda del decreto del capo del potere esecutivo del 15 luglio scorso, lo stato maggior generale della guardia nazionale è sciolto e con un'istruzione relativa alla trasmissione degli ordini la guardia nazionale fu informata che quando un ufficiale di stato maggiore apporta un ordine ci deve dare quelle maggiori spiegazioni possibili per constatare la sincerità degli ordini da trasmettersi. La guardia nazionale non deve obbedire che agli ordini dati dai suoi capi o dagli ufficiali dello stato maggiore generale, senza tener conto degli avvisi, consigli od altro che potrebbero venire dalle autorità amministrative od anco dai rappresentanti del popolo.

La guardia nazionale non debbe lasciarsi avvicinare più di cinquanta passi dagli assembramenti numerosi, anco armati. Lo stato maggiore della guardia nazionale della Senna è riorganizzato. Tutti applaudiscono a queste misure di previdenza.

Stamane il marchese di Normanby presentò al generale Cavaignac le sue lettere credenziali, nella qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Inghilterra per una missione speciale.

SPAGNA.

L'*International* ci racconta che lo stato della Catalogna è sconsolante. I Montemolinisti si ragunano, si riordinano ogni dì più; s'impadronirono di molti cavalli, imposero contribuzioni in danaro e in ogni genere di vettovaglie sugli abitanti, e ispirarono in essi tale spavento che non si ardirono di sostenere le autorità della regina. È ormai tempo, soggiunge l'*International*, che il gabinetto di Madrid faccia uno sforzo gagliardo per impedire che l'insurrezione si impadronisca affatto di Catalogna.

MADRID. — 14 *agosto.* — La notizia che il sig. Mon accettò il portafoglio delle finanze fu accolta assai favorevolmente, essendo una grande garanzia pel paese. I capitalisti apprezzano l'ingegno d'un uomo, le cui misure e riforme furono sempre coronate di successo. Esso ravviverà la confidenza, indispensabile per la salute dello Stato nella presente crisi commerciale. Il signor Cerrajeria riprende le sue funzioni di direttore della banca, essendo venute meno le ragioni per le quali aveva data la sua demissione.

Credesi facile che il sig. Sartorius venga surrogato al ministero dell'interno dal sig. Seyas Lozano che occupava già quella carica sotto la presidenza del duca di Sotomayor.

Parlasi di altre modificazioni ministeriali, e che il ministero ricostrutto pensi ad affrettare la convocazione delle Cortes, non attesa prima della fine di dicembre.

Le notizie delle provincie sono soddisfacenti. Pare però che Cabrera non abbia ancora deposta ogni speranza. Il 6, ei fu visto dalla parte di Pietrafita Olos y Samboy, accompagnato da sei soldati a cavallo, ma a poca distanza delle sue bande che seguono i suoi movimenti. Il giorno, il generale carlista Burllo comparve nel distretto di Vich, prendendo la direzione verso il luogo in cui trovavasi Cabrera.

Una lettera di Puerto-Rico dell'11 luglio reca che l'insurrezione delle Antille francesi si propagò pure nell'isola danese di S. Tommaso. I negri si sollevarono e non vollero attendere il termine di 12 anni stabilito per la loro emancipazione. Il governatore, uomo attempato, cedè, ma non avendo potuto calmare i disordini, chiese l'intervento del capitano generale di Puerto-Rico. Questi gl'inviò 500 uomini e due pezzi d'artiglieria, i quali uniti alle truppe danesi, soffocarono l'insurrezione e revocarono la risoluzione loro estorta dalla forza e la violenza.

ALLEMAGNA.

Un giornale annunzia che il signor d'Andrian, vice presidente all'assemblea centrale tedesca, lasciò Francoforte il 23 luglio per andare a Parigi, e quindi a Londra, con una missione straordinaria. Dicesi che sia incaricato di far conoscer ai gabinetti francesi e inglesi la risoluzione presa dall'amministrazione centrale tedesca, di offerire d'accordo con Francia ed Inghilterra la sua mediazione per la soluzione delle differenze austro-italiane. Il signor d'Andrian sarebbe eziandio incaricato di notificare al generale Cavaignac la ricognizione ufficiale della repubblica francese fatta dal governo tedesco. (*Indép. belg.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

BUCHAREST. — 26 *luglio.* — Molti decreti si pubblicarono dal governo provvisorio. La nobiltà ed i titoli sono aboliti. Gli abitanti della capitale che posseggono fucili sono invitati a darne uno all'autorità.

Il governo provvisorio invita gli abitanti a firmare un indirizzo all' imperatore di Russia. In questo indirizzo si riconosce la giurisdizione della Porta Ottomana, riservandosi però un'amministrazione interna indipendente. Questo diritto è stato riconosciuto dalla Russia. Il trattato d'Ackiermann ne fa fede. Nel 1829 il trattato d'Andrinopoli introdusse il regolamento organico dei principati.

Ecco il tenore dell'indirizzo:

Il popolo romanese fece una rivoluzione, ed emanò leggi che sono in migliore rapporto coi bisogni suoi e quelli della costituzione. Questa rivoluzione è stata operata in 3 ore. Il popolo dà cognizione a V. M. di questi avvenimenti, e spera che V. M. riconoscerà in lui il diritto di regolare la sua amministrazione interna. Noi ci poniamo sotto la protezione dell'Europa, e speriam che essa ci sosterrà ove non fossero riconosciuti i nostri diritti. (*Novella Gazz. renana*).

SVIZZERA.

LUCERNA. — Monsignore d'Andrea fu rieletto dalla corte romana a nunzio apostolico in Isvizzera, e lo si aspetta a giorni.

A giudicarne dai precedenti, questa nomina è una nuova sfida che i gesuiti e la reazione lanciano alla Svizzera. Mons. D'Andrea fu quasi il perno intorno a cui si formò il Sonderbund. Se di lui non si ha gran fatto a temere, egli è che mons. D'Andrea è più galante che dotto, più vanitoso che politico.

— Nella seduta dell'11 corrente il gran consiglio accettava il decreto di contribuzione in odio dei membri del cessato gran consiglio, che conchiusero il Sonderbund senza sottoporlo al veto popolare. Il decreto colpisce 90 membri, a cui è imposta una somma di 313,500 franchi svizzeri.

VALLESE. — Il gran consiglio, dopo breve discussione, accettò il progetto di patto a grande maggioranza. Il giorno 20 agosto seguirà la votazione popolare.

GLARONA. — 13 *agosto.* — La landsgemeinde raccoltasi oggi assai numerosa accolse all' unanimità la nuova costituzione federale.

S. GALLO. — Un cittadino di S. Gallo, recatosi a Feldkirch, territorio austriaco, fu brutalmente maltrattato dalle notabilità del luogo, e costretto a fuggire per la sola ragione che egli è svizzero. Ecco le relazioni di buon vicinato coll'Austria! (*Il Repubblicano*).

STATI ITALIANI.

ROMA. — 17 *agosto.* — La tornata del consiglio dei deputati si è veduta questa mattina procellosa e tumultuante.

Il ministro interino delle Armi sig. Camillo Gaggiotti nel rispondere più o meno soddisfacentemente alle interpellazioni del deputato *Sterbini* non ha potuto nascondere una tal quale acerbità svegliata in lui dalle interpellazioni medesime. Ciò non deve però sorprendere quando voglia considerarsi che le attribuzioni fin qui sostenute dall'attuale *ministro interino* non sono state tali da istruirlo e addestrarlo nel nobile e grave incesso di un ministro costituzionale.

Deve piuttosto destare maraviglia che l'*avv. Galletti ministro di polizia*, il quale a tre successive differenti combinazioni ministeriali ebbe la mirabile facilità di appartenere, addimostrasse con ben lunghe e rettoriche frasi, interrompendo un deputato che parlava dalla ringhiera una forse troppo spinta inclinazione a restringere nei deputati il sacro diritto d'interpellare il ministero.

Da ciò principalmente è derivato che molti deputati credendo di alleviare ai ministri il peso *grave grave* dei discorsi della *opposizione* hanno imperiosamente e fuori d'ogni temperata maniera chiesto *l'ordine del giorno.*

Sterbini, ed alcuni altri hanno fortemente protestato contro la violenza di una maggiorità che vuol togliere ad onorevoli suoi colleghi il diritto *della parola*; di una maggiorità, lo diremo con franchezza, che a' fatti mostra disconoscere il dritto della piena ed assoluta libertà di opinioni nelle minorità, dritto alla cui guarentigia le costituzioni sussistono. Le proteste non si sono volute ascoltare, soffocandole fra grida tempestosissime. In mezzo ad un frastuono poco dignitoso per cotanto consesso, il presidente si è veduto nella necessità di sospendere la seduta.

Dopo un lungo intervallo, calmati e ricomposti alquanto gli spiriti, si è proceduto innanzi, prendendo a discutere *sugli articoli della legge dei pesi e misure.*

Simili incidenti ritardano pur troppo e inceppano le deliberazioni del consiglio dei deputati; il quale in qualche incontro (ci duole il dirlo) non si è mostrato pari alla elevatezza dei tempi, alla imponenza delle circostanze, alla nobiltà della sua grande missione. Sul quale proposito fuor di Roma pur anche s' innalza un doloroso lamento; e tra le prove che infinite potremmo addurne ci limitiamo a riferire quanto ragionevolmente diceva la *Dieta Italiana* del 14 andante colle seguenti parole:

« Una sola è qui l'esclamazione di quanti leggono le sedute della camera dei deputati di Roma. Bologna è stata minacciata, assalita, bombardata dagli austriaci e nessuno dei suoi deputati ha neppur preso parola alla camera! Povera Bologna! come sei ben appoggiata! » (*Epoca*).

— 18 *agosto.* — Un deputato diceva ieri sera che la quistione nazionale non può trattarsi dalla camera, perchè ciò non è nello statuto.

— Un altro deputato asseriva che il governo pontificio non può mettere in piedi un esercito, perchè non è conclusa la lega.

— Un terzo andava dicendo che esso aveva il mandato del paese, e che non dovea pensare ad altro che a quello. — Gran Dio! ma chi non si stancherebbe di udire simili proposizioni dai rappresentanti del popolo? —

— Si lamenta la legione Romana che ancora non si trovi mezzo di provvederla del necessario per partire; in mezzo a ciò la *Patria è dichiarata in pericolo.* — (*La Speranza*).

FERRARA. — Il card. Marini cogli altri due messi pontificii sig. principe Corsini, e sig. C. Guarini partirono di qui ier mattina (15) dirigendosi alla volta di Padova, ove trovavasi il generale Welden. Questi aveva inviato a loro, il giorno innanzi in Ferrara, un colonnello di cavalleria per complimentarli, chiedere scusa se non veniva in persona a Ferrara, impedito da gravi occupazioni, e accompagnarli fino a Padova. Giunti al di là del Po trovarono un corpo di cavalleria incaricato di servir loro di scorta; e giunti a Rovigo, trovarono lo stesso sig. gen. Welden, venuto a riceverli. Le accoglienze furono dignitose; e il risultato della missione soddisfacente, poichè fu assicurato l'immediato sgombro delle truppe austriache dalle legazioni, e la pronta restituzione delle cose nella condizione di prima. Questa mattina l'onorevole comitiva è ripartita di qui, dirigendosi alla volta di Forlì. (*Gazz. di Ferrara*).

RAVENNA. — 14 *agosto.* — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovasi a Bologna hanno fatto scoprire una congiura del partito austriaco, ed ecco come:

Venuto in sospetto il Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche Tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altra con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, e si trova che aveano dei dispacci; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale apertili trova che contenevano delle lettere di Welden, e di un altro generale austriaco in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20,000 uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si milantava Welden cioè che i 20,000 uomini egli li avea in Bologna e nelle Legazioni.

Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare: eseguì l'ordine su tutti, meno l'Alpi essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo) se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1° Al cessato comitato di guerra viene sostituito un consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni, che furono e saranno per tal uopo emanate.

2° Formano parte di esso consiglio: il contrammiraglio Bua — Il colonnello Milani — Il tenente colonnello Ulloa — Il maggiore Mezzacapo — Il tenente di fregata Mainardi.

3° Corrispondono col consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria; il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia, 15 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1° Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, num. 10,467, e 25 detto num. 10,683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pom. del giorno 18 corrente.

2° La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo 2° di esso decreto 19 luglio.

3° Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr., pagandone il valsente in danaro alla cassa centrale.

4° Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

ZENNARI.

— Durante l'ultima tornata dell' assemblea, nel 13 agosto, il contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda presso il contr' ammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa l'elezione fatta dall'assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non ricusar alcun sagrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell' ordine pubblico e della disciplina militare. (*Gazz. di Venezia*).

FIRENZE. — Con decreto granducale, inserito nella *Gazzetta di Firenze* d'oggi vien disposto quanto segue:

Art. 1. Il commendatore Gaetano Giorgini, consigliere di Stato in servizio ordinario, è nominato *interinalmente* ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

Art. 2. L'incarico provvisorio del portafoglio degli affari esteri, dato con nostro decreto del decorso giorno al cavaliere Donato Samminiatelli, ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, cessa in seguito di tale nomina.

— Nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze* leggesi un ordine del giorno del generale De Laugier da Fivizzano 17 agosto, col quale s'annunzia che l'uccisore del prode Giovannetti è asserito appartenere alla seconda compagnia granatieri del primo reggimento, e che essa è disciolta fino a che non si purghi dalla macchia di solidarietà del delitto col nascondere il reo, e che tutti gli individui di essa restano in prigione a pane e acqua sino a nuove disposizioni sovrane o alla scoperta dell'assassino.

Il *Popolano* di Firenze veniva giorni sono citato in giudizio dall'incaricato piemontese, come imputato d'avere in un suo articolo lesa la maestà del re Carlo Alberto.

Ecco come esso si spiega nel foglio del 19: « Non è difficile il far dire ad uno scrittore quel che non ha mai sognato di dire, quando si pensi alle parole di Tayllerand: *datemi due righe scritte da un onest'uomo e vi prometto trovarvi di che fargli tagliare la testa.* L'incaricato di affari di Sardegna, che noi stimiamo d'altronde di buonissima fede, vorrebbe intanto a nostro proposito veder rinnovato uno dei prodigi che si augurava di conseguire il Taylerand, cioè farci condannare per ingiurie che non abbiamo mai profferito. Noi abbiamo letto la requisitoria del pubblico ministero e meditando le parole in quell' atto riportate ed incriminate, noi siamo rimasti sorpresi di vedere su quali erronei dati di fatto sia basata l'accusa. Noi abbiamo parlato di colpe di Carlo Alberto; questa è la più forte espressione che abbiamo usata a suo riguardo. E tutti sanno qual sia il significato di quella parola, nè ci può essere al mondo chi non sia convinto delle colpe per lo meno di negligenza nella scelta dei generali e nei provvedimenti dei mezzi per sostenere la guerra, di cui gli uomini di qualunque opinione danno carico al re Carlo Alberto. »

LIVORNO. — 20 *agosto.* — Il figlio dell' ex-duca di Parma, partito testè da Malta con un vapore inglese, è qui approdato per prendervi la sua consorte, e n'è quindi ripartito per l' Inghilterra.

STELVIO. — 11 *agosto.* — Alle ore tre di questa mattina le nostre sentinelle avanzate incominciarono a vedere l'inimico che numeroso si inoltrava verso il nostro fortino, avendo già occupata l'importante posizione della Rocca Bianca, dove posero un obizzo. Erano ben dieci compagnie complete di cacciatori tedeschi preceduti da alcuni volontarii.

Il nostro corpo di guardia composto di quei di Bormio, diede tosto il segnale d' allarme ritirandosi dinanzi al numero soverchiante dei nemici.

Quel segnale d'allarme fu accolto e ripetuto col solito entusiasmo dalle colonne di Lecco, Chiavenna, Dongo e Milano, come pure dai coscritti Valtellinesi e dai Veliti, i quali tutti arrampicatisi allo scoglio che fronteggia il fortino incominciarono e mantennero meravigliosamente un vivissimo fuoco: sorprendente era l' ardore e l'intrepidezza dei coscritti pei quali questo scontro era il primo. Invano i soldati tedeschi tentarono ricambiare la fucilata, la loro catena cominciò a scomporsi, i cannoni nemici un dopo l' altro dovettero cessare il fuoco. Un nostro sergente d'artiglieria (Bergamasco) si propose col proprio pezzo smontare quello che i nemici aveano posto sulla Rocca Bianca e che ci molestava assai: al terzo tiro il nostro artigliere riescì nell'intento, sebbene la distanza fosse grandissima. Gli altri pezzi d' artiglieria nemica appostati dietro il muro d' una caserma tedesca, già incendiata da noi, furono all'apparire di alcuni nostri audacissimi bersaglieri, trascinati via dal nemico, nella precipitosa sua fuga, durante la quale riescì pure ai nostri artiglieri scassinare una ruota di un di quei pezzi.

Il fuoco durò oltre sette ore, noi ebbimo quattro feriti, un dei quali mortalmente: i nemici, per quanto ne fu riferito da persone attendibili, ebbero ventisei morti e più di cinquanta feriti.

Fu tanto disordinata la fuga degli Austriaci, che nelle posizioni da essi prima occupate, poscia abbandonate, perchè respinti, i nostri rinvennero una baionetta, un'elegante pistola, una borsa di danaro, molta quantità di munizioni ed altri oggetti.

OSTIGLIA. — (Provincia di Mantova).

All'I. R. Commissario Distrettuale

Dietro ordini ricevuti dal comandante militare del 2 corpo di riserva da S. E. tenente maresciallo barone Welden, il sottoscritto comandante questa piazza rende informato quest'I. R. ufficio che d'ora innanzi non verrà concesso ad alcuno di recarsi negli stati esteri, e così pure non sarà permesso agli abitanti esteri dominii di portarsi nel regno lombardo-veneto, ad eccezione dei casi di provata necessità.

Vorrà parimenti diffidare tutti quelli degli stati esteri, che si trovano qui precariamente di restituirsi ai loro paesi a tutto il giorno 12 andante.

Vorrà infine rendere edotti gli altri comuni mediante avviso delle sovraccennate disposizioni.

Dal comando militare della piazza di Ostiglia 11 agosto 1848.

Firmato HARTIG *superiore comandante di piazza.*
Per copia conforme FRANCESCHI *commiss.*

PARMA — 18 agosto.

DICHIARAZIONE

Essendomi pervenuto a notizia che i termini del proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo onde fossero a considerarsi i diritti di S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro, non poter essere dubbio veruno intorno a'diritti di S. A. R. sopra il ducato di Parma, essendone egli il legittimo sovrano, in virtù degli anteriori trattati europei.

Il tenente maresciallo conte THURN.
(*Fogli offic. di Parma*).

INTERNO.

GENOVA. — 29 *agosto.* — La voce sparsasi che si doveano sospendere i lavori per la demolizione del Castelletto e di S. Giorgio commosse ieri gli animi dell' intiera città. Sul mattino si accorse in furia ai due forti e a forza di mine ed altri strumenti di distruzione si ridussero a buon punto. Ma perchè l'impeto popolare non sarebbe forse bastato per continuare si posero in piazza Banchi nel giorno, sulla sera in strada Carlo Felice e sulla del teatro uomini che raccogliessero denari per pagare i lavoranti appositi.

— Ci scrivono da Alessandria che l' altro ieri vi è giunto il Duca di Savoia.

IVREA. — 22 *agosto.* — Ha ragione di dire nel n.° di sabbato che le nostre speranze sono fondate nel popolo. Guidato dall'istinto e dalle abitudini egli è assai più buono e più giusto di tutti i sillogizzanti e patrocinatori di sistemi. Quanto bene se ne potrebbe cavare se fosse ben diretto e illuminato! La chiamata della riserva, la mobilizzazione delle guardie, la leva in massa per lui sono cose necessarie a reprimer l'audacia, a vendicar le crudeltà dei Croati, a salvar l'onor piemontese; cose che si dovevano fare mesi fa. — Un solo sospetto rallenta l' impeto del loro entusiasmo; ed è che i generali non sieno cambiati: perchè il Re è troppo buono e generoso! Altre cose chiaman a sè tutta l' attenzione e vigilanza dei ministri del Re. Oggi un soldato già graduato della riserva ritornando ai suoi lari con congedo illimitato andava vociferando per dove passava che i soldati gridano con ragione *Viva Radetzky*; che tutti dobbiam desiderare che venga presto a metter l' ordine; che Carlo Alberto ha alfin conosciuto che è il suo più sincero amico ecc. Negozianti di buona fede che vanno e vengono ogni settimana da Torino portano di colà le più strane notizie, che raccolgono in gran parte da soldati lor conoscenti; per es. che si è alfine scoperto che Gioberti è l' autore della rotta del nostro esercito; averne ordito il piano con Radetzky, lui esser fuggito, ma restare i documenti nelle mani dei ministri. — Che vi sia anche un Sonderbund organizzato dalla setta austro-gesuitica fra i nostri bravi soldati? — Una circolare del nostro monsignore autorizzò i parroci a ricevere offerte per l' esercito, purchè non ne *facciano pubblica parola* in chiesa, *noli miscere sacra profanis.* — Un altro monsignore in sedicesimo, che io conosco, susurra a certi genitori, lui non darsi pace, come un lor figliuolo possa approvare la guerra, mentre ha un fratello all' armata. — Oh carità *rugiadosa*! *rugiadosissima*! *Non de solo pane vivit homo.* E costui lascia agli altri di dar pane alle famiglie povere de' soldati: costui rapito dall'*armonia*, che non è quella di Pitagora, nè di Newton, si occupa di sole cose spirituali, come il topo di La Fontaine, di veneranda memoria. — E quanti gli somigliano! E il popolo in generale è buono, generoso, religioso! (*Corrisp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Non sappiamo con qual senno siasi preso il provvedimento di sciogliere i volontarii che s'erano arruolati nel corpo de' bersaglieri colla ferma di un anno: perocchè questo possa concorrere ad ammorzare sempre più quel sacro entusiasmo che la causa patriotica tien vivo negli animi giovanili. Badi bene il ministero che se la improbabilità d'una pacificazione veramente *onorevole* ci portasse nuovamente alla guerra, questa non si potrà fare vantaggiosamente se non *grossa*, epperò col concorso di tutti.

— Alcune compagnie di artiglieri hanno avuto avviso di tenersi in pronto per recarsi a S. Maurizio, dove si farà un accantonamento della Guardia mobilizzata.

— Ieri una legione della Guardia nazionale invitava a fratellevole banchetto l'uffizialità del 2 reggimento di Savoia in un con un rappresentante di ciascun corpo militare. Era un omaggio reso ai prodi e una dimostrazione cordialissima di quel forte affetto che stringe l'esercito e i militi cittadini. Sappiamo che consimile invito verrà fatto per giro all'intiera uffizialità d'ogni corpo stanziato a Torino, e indi sarà offerta una colazione a tutti i soldati. Questa sarà la miglior risposta ai disseminatori di diffidenze e di rancori.

GENOVA. — 23 *agosto.* — Riferiamo senza assumerne nessuna malleveria le seguenti notizie di Roma, recate dal battello a vapore l'*Arno*, proveniente da Civitavecchia:

Nel mentre che il vapore l'*Arno* salpava da quest'ultima città alcuni viaggiatori giunti in quel punto da Roma accertavano che in quella capitale era scoppiata una rivoluzione, che eransi stilettati tre cardinali; che altri sei poterono evadersi, e giunti in Civitavecchia si erano ricoverati a bordo di un vapore inglese diretto a Malta.

Questa notizia che caviamo dalla *Gazzetta di Genova* ci è pur riferita dagli altri periodici genovesi, ma con tutta riserva.

SVIZZERA.

L'incaricato d' affari svizzero a Parigi ha scritto al Direttorio l' 11 agosto; essere ben diverse le viste de' diplomatici sulla mediazione anglo-francese, imperocchè mentre alcuni sostengono che Radetzky non se ne darà pena, altri opinano che gli stia a cuore di finir presto in Lombardia per rivolgere all'Austria la sua influenza: altri dubitano della lealtà dell' Inghilterra pensando che questa potenza agirà come già fece nella quistione svizzera: le legazioni toscana e sarda sperano poco in un componimento vantaggioso: in Parigi non essere contenti dell' attitudine presa dal governo in tale questione, e la stampa usar riguardi nel discorrerne, soltanto per timore dello stato d'assedio tuttavia vigente.

Il sig. d'Effinger, incaricato d'affari svizzero a Vienna, annunzia al Direttorio, che l'imperatore, ritornato in quella capitale, trovasi in molto cattivo stato di salute.

Giusta un dispaccio del sig. Michel giunto il 16 al governo de' Grigioni, anche la maggior parte degli italiani che custodivano lo Stelvio sono ora entrati nella valle di Münster ove hanno deposto le armi. Il numero de' militi italiani rifugiati ne' Grigioni è di oltre 5,000, una parte de' quali, per il Ticino, passa in Piemonte; altri per S. Gallo e Zurigo in Francia.

TICINO. - 21 *ag.* - Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli Austriaci, per cui essi hanno ripreso l'offensiva ne' distretti di Varese, e si avanzano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distaccamento era ad Arcisate, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi.

—Il consiglio di Stato, nelle sue misure relative a queste difficilissime contingenze, procede d'accordo coi commissari federali.

Ad ogni modo insta che la quistione dei rifugiati sia dichiarata federale, e non è a dubitarsi che ciò avverrà, non potendosi venir meno alle massime che già furono applicate in altri simili fatti.

Già parecchie centinaia di militi italiani de' corpi che occupavano il Tonale, il Caffaro, ecc., sotto gli ordini di Durando, sono arrivati in Bellinzona, provenienti dai Grigioni, d'onde proseguono il loro viaggio per il Piemonte.

FRANCIA.

PARIGI. — 19 *agosto.* — Un movimento straordinario di truppe ebbe luogo intorno al palazzo dell' assemblea nazionale. A cinque ore, il 12 di linea andò improvvisamente schierarsi in battaglia sul *quai* che è di fronte al palazzo e sul ponte della Concordia, senza interrompere la circolazione. Nello stesso tempo i dragoni della caserma d'Orsay si schierarono sulla piazza della Concordia. La piazza della via di Borgogna fu pure occupata da un grosso distaccamento di truppe di linea. Il generale Lebreton, a cavallo ed in grand'uniforme, assegnava ad ogni corpo il posto che dovea tenere. Le vociferazioni più contraddittorie circolavano a questo riguardo. Dicevasi che gravi sintomi d'insurrezione si erano manifestati in alcuni quartieri di Parigi, principalmente nel sobborgo S. Antonio e nel quartiere S. Giacomo.

Si aggiungeva che il governo avea scoperto una cospirazione de' circoli politici soppressi dopo i sanguinosi avvenimenti di giugno, la quale dovea scoppiare stassera stessa.

Si parlò egualmente, e questa versione era la sola che fosse vera, d'una colonna di femmine, appartenenti alle famiglie degli insorti arrestati in giugno, che dovevano presentarsi stassera al palazzo dell' assemblea e deporre una petizione per richiamare la commiserazione de' rappresentanti sulla sorte de' loro sventurati parenti.

Le precauzioni militari che furono prese non aveano quindi altro scopo che d' impedire gli assembramenti inquietanti che tale dimostrazione poteva causare.

A sei ore e mezza, la dimostrazione non era ancora stata fatta, e le truppe erano ancora schierate.

Alla fine della seduta il sig. Ducoux prefetto di polizia e rappresentante del popolo annunciò a' suoi colleghi che, malgrado i rumori allarmanti sparsi nella popolazione, la situazione di Parigi non offeriva nulla d' allarmante.

Nella seduta d'oggi fu continuata la discussione sulle disposizioni del progetto di legge sui concordati amichevoli. Alcuni accidenti vi accaddero, ma di poco rilievo. Luigi Blanc protestò contro le infami calunnie pubblicate dalla *Patrie* sul suo conto, troncando i documenti contenuti nel rapporto d'inchiesta. Esso chiese in seguito, proponendo un voto di urgenza, che si proibisse espressamente a' giornali di pubblicare prima del processo i documenti d' accusazione. Il sig. Beaune salì egli pure la tribuna per protestare egualmente contro le accuse che egli tacciò di menzognere.

Il sig. Marrast fu rieletto presidente ad una maggioranza immensa; su 700 votanti, ottenne 611 voti.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

AVVISO

Agli uffiziali e sotto uffiziali della guardia nazionale.

Il sottoscritto rende noto a tutti i signori uffiziali e sotto uffiziali della guardia nazionale che a cominciare da venerdì 25 corrente agosto avrà di nuovo principio la scuola teorico-pratica di Battaglione da lui diretta e con tanto zelo praticata da più mesi a questa parte da buon numero di essi.

Le esercitazioni saranno sussidiate da un drappello di soldati di linea destinati a portare i cordoni per rappresentare le sessioni del Battaglione.

Egli invita pertanto tutti coloro che desiderano far parte a volersi sottoscrivere prima del giorno fissato dal signor Giuseppe Moris sotto i portici della fiera accanto all'albergo d'Europa.

La scuola pratica avrà luogo tutti i lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, e sabbato d'ogni settimana in piazza d'arme dalle 6 alle 7 e mezzo di sera e le spiegazioni teoriche tutti i lunedì, giovedì e sabbato da mezzo giorno ad un' ora in una scuola nel collegio di S. Francesco di Paola.

Angelo di Pessinetto.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14